

STUDI DI LETTERATURA TEDESCA

LA « GIOVINEZZA » DI JUNG STILLING.

L'arte narrativa tedesca del periodo preromantico non offre molte pagine che s'avvicinino, per freschezza ed originalità di vena poetica, a quelle che Jung Stilling dedica nella sua autobiografia⁽¹⁾ ai ricordi d'infanzia e di prima gioventù. In particolare la *Jugend*, della quale si fece editore il Goethe, è un racconto in sè conchiuso, e, benchè ingenuo, artisticamente compiuto. La stessa vena scorre in parte della *Wanderschaft*, ed ancora affiora qua e là nei *Jünglingsjahre* (che accompagnano l'autore sino alla fine degli studii universitarii, a Strasburgo), ma va via via disperdendosi. Le parti successive, che furono del resto pubblicate a lunghi intervalli, *Häusliches Leben*, *Lehrjahre* e il frammento dell'*Aller* (alle quali s'aggiunge il *Rückblick*, che è una specie di sguardo prospettico aggiunto dall'autore), non sono più che un'arida cronaca, che ha solo interesse di documento.

L'autobiografia si presenta nel suo complesso come una di quelle « vite » edificanti di cui è ricca la letteratura pietistica. Nelle prime tre parti, nelle quali prevale l'intonazione romanzesca, personaggi e scene di fantasia abbelliscono la realtà autobiografica, senza però sostanzialmente alterarla, e luoghi e persone vi appaiono appena mascherati. È dello Stilling, scrittore assai prolifico, l'unica opera che gli sopravviva; egli, del resto, non considerò la letteratura se non come strumento ai fini della propaganda religiosa che era la sua missione. La sua figura storica ha risalto perchè egli fu, dopo il Lavater, uno dei maggiori epigoni del pietismo ed esponente altresì delle correnti popolari

(1) JOHANN HEINRICH JUNG'S (genannt Stilling), *Lebensgeschichte von ihm selbst erzählt*: delle cui varie parti la *Jugend* venne a luce nel 1777, i *Jünglingsjahre* e la *Wanderschaft* nel 1778, il *Häusliches Leben* nel 1789, e nel 1804 i *Lehrjahre*: postumo, il frammento dell'*Aller*. Mi valgo dell'ediz. Reclam.

antirazionalistiche che fiorirono in Germania nella seconda metà del settecento. Sotto questo aspetto, la personalità dello Stilling appartiene ben più alla storia della religione e del costume che non a quella della letteratura, e come tale prevalentemente ha attirato l'interesse degli studiosi. Il Ritschl gli dedica un capitolo della sua storia del pietismo⁽¹⁾, e recentemente lo Stilling è stato fatto oggetto di una monografia come esempio di psicologia pietistica⁽²⁾. La parte artisticamente felice della sua autobiografia nacque da un momento d'ispirazione che non si rinnovò più, perchè era frutto di un mondo affettivo, sentimentale e fantastico che l'autore lasciò dietro di sé proprio nel tempo — coincidente colla chiusura delle esperienze giovanili — in cui fu indotto, e non in piccola parte per lo stimolo del Goethe, a fermare quei ricordi.

Quale egli fosse in quel momento, che rappresentò una fondamentale « svolta » della sua esistenza, dice vividamente il Goethe in una bella pagina di *Dichtung und Wahrheit*⁽³⁾.

Fra i nuovi venuti si trovava un uomo che m'interessò in modo particolare. Si chiamava Jung, ed è lo stesso che in seguito divenne noto soprattutto col nome di Stilling. La sua figura, a dispetto di un vestire fuori moda, aveva, accanto ad una certa rozzezza, un che di delicato. Una parrucca a reticella non sfigurava il suo volto, caratteristico e attraente. La sua voce era dolce, senza esser molle nè debole, e diventava persino armoniosa e forte quando s'infervorava, il che gli accadeva molto facilmente. Se si perveniva a conoscerlo più da vicino si trovava in lui un sano buon senso, che derivava dal sentimento, e si lasciava perciò determinare da inclinazioni e passioni; da questo sentimento appunto scaturiva il più puro degli entusiasmi per il buono, il vero e il giusto, perchè la vita di quest'uomo aveva avuto un corso molto semplice, eppure fitto di avventure e molteplici attività.

L'elemento della sua energia era un'indistruttibile fede in Dio e nell'aiuto diretto di Lui, che si manifestava visibilmente in un'ininterrotta sollecitudine della Provvidenza ed in un'immancabile salvazione da ogni bisogno e da ogni male. Jung ne aveva fatto nella sua vita tante volte l'esperienza; — che si era ripetuta spesso anche in tempi più recenti, a Strasburgo, — da poter condurre in tutta letizia una vita modesta, sì, ma senza inquietudini, dedicandosi con la massima serietà ai suoi studii, ben-

(1) ALBRECHT RITSCHL, *Geschichte des Pietismus* (Berlin, 1880), I, 525-40.

(2) HANS R. G. GUNTHER, *Jung Stilling, ein Beitrag zur Psychologie des deutschen Pietismus* (München, 1928).

(3) *Dichtung und Wahrheit*, parte II (ed. di Stuttgart-Tübingen, 1840, XXI, 101-4).

chè egli non potesse contare, da un trimestre all'altro, su alcun sicuro mezzo di sostentamento. Nella sua adolescenza, in procinto di diventare carbonaio, aveva messo mano al mestiere di sarto, ed essendosi contemporaneamente istruito di cose più elevate, fu spinto dal suo istinto didascalico verso un posto di maestro. Questo esperimento fallì, ed egli ritornò all'artigianato, dal quale nondimeno ripetutamente era stato tratto fuori giacchè destava facilmente fiducia e simpatia, chiamato a posti di precettore privato.

La sua educazione più intima e propria doveva a una diffusa specie d'uomini che cercavano la salute con sforzi loro propri e, mentre procuravano di elevare il proprio spirito con la lettura delle Scritture e di libri edificanti, e con lo scambievolmente ammonirsi e confessarsi, ottenevano così un grado di coltura che doveva suscitare ammirazione. Poichè fondandosi l'interesse che non li abbandonava mai e li teneva stretti in comunità sulla massima semplicità del costume, del ben volere e del ben fare, anche gli sviamenti che possono aver luogo presso uomini in così particolari condizioni erano di assai minore importanza, e perciò la loro coscienza restava pura e il loro spirito abitualmente sereno; così sorgeva una cultura veramente naturale, non artificiosa, che aveva per di più sulle altre il privilegio di essere adeguata a tutte le età e condizioni, e per sua natura sociale. Per questo tali persone erano nella loro cerchia veramente eloquenti e capaci di esprimersi su tutti i sentimenti, dai più teneri ai più forti, in modo appropriato e piacevole; tale il caso del buon Jung. Quando si trovava in compagnia di poche persone, anche se di diverso pensiero, lo si sentiva non solo loquace, ma eloquente; in particolare raccontava la storia della propria vita nel modo più aggraziato e sapeva renderne agli spettatori chiari e vivi tutti gli avvenimenti.

Io lo spinsi a scriverla ed egli promise. Ma nel suo modo di esprimersi rassomigliava ad un sonnambulo, che non bisogna chiamare perchè non cada dall'alto dove si trova, in un dolce flutto al quale non si deve opporre nulla se non si vuole che s'impenni e ribolla: per questo egli si sentiva spesso a disagio in numerosa compagnia.

La sua fede non tollerava nessun dubbio e la sua convinzione nessuno scherno. E quanto inesauribile egli era nell'amichevole effusione, altrettanto tutto in lui s'inceppava quando subiva una contraddizione.

Io usavo venirgli in aiuto per superare simili occorrenze, del che egli mi ricompensò con una franca simpatia. Il suo modo di sentire non mi era, di fatto, estraneo: io ne avevo inoltre potuto già fare approfondita esperienza coi miei migliori amici ed amiche, ed in genere esso ben mi si confaceva per la sua naturalezza ed ingenuità, ed egli si trovava particolarmente a suo agio con me.

L'indirizzo del suo spirito mi era gradevole, e lasciai intatta quella sua fede nel miracolo che gli tornava così opportuna.

Heinrich Jung, dettosi Stilling dagli « *Stillen im Lande* », designazione frequente dei pietisti, aveva trent'anni al tempo in cui conobbe Goethe: era nato a Grund, presso Hilchenbach, nell'allora principato di Nassau Siegen, nel 1740. Un'educazione insolita favorì nel ragazzo, naturalmente sveglio e sensibile, uno svolgimento eccezionale. Il padre Wilhelm, maestro di scuola e poi sarto, subì, nei giorni bui della disperazione per la perdita della moglie, l'influsso, contrastante coi principii rigidamente calvinistici della famiglia, di una vicina comunità pietistica, e si isolò dal mondo col figlio, educandolo con una rigidissima disciplina ascetica di rinuncia alla volontà e supina attesa del Volere Divino. Il ragazzo, che andava esaltando il proprio sentimento religioso con precoci letture di Lutero, Calvino, Arnold, e la fantasia coi romanzi popolari cavallereschi, coltivava l'aspirazione di diventar predicatore, ma, privo di mezzi per continuare gli studii, dovè adattarsi a fare il maestro di scuola. Anche in ciò non ebbe fortuna e tornò, con un'umiliazione tanto più grande in quanto la sua formazione pietistica gli additava nell'insuccesso professionale una punizione inflittagli dal Signore per aver peccato di ambizione mondana, al mestiere paterno di sarto. Egli dipinge nell'autobiografia con grande candore i suoi travagli, spesso puerili, nei quali aveva larga parte come confessa, una naturale leggerezza, ma soprattutto, come traspare con grande evidenza, l'atteggiamento fondamentale del suo spirito: il suo fatalismo provvidenziale, che lo portava all'annullamento della responsabilità.

In quegli anni soffersse a più riprese la tentazione dell'alchimia, che, sebbene egli ne condannasse per motivi religiosi il lato più strettamente magico, attirava fortemente il suo temperamento irrazionalistico.

Dopo molte peregrinazioni ed insuccessi, e soprattutto tormentose incertezze sulla propria vocazione e sull'interpretazione del volere della Provvidenza, trovò attraverso stati di grazia con carattere di rivelazioni sovracoscienti, la certezza della propria missione; incontrò amicizie e protezioni nelle comunità pietistiche, che gli permisero di continuare gli studii; si era già formato una cultura scientifica da autodidatta, oltre alla conoscenza del latino, del greco e del francese, ed era in possesso di un segreto per la cura della cataratta, quando giunse infine all'università di Strasburgo per compiere gli studii di medicina, verso i quali s'era andato indirizzando.

A Strasburgo, nel 1770, si trovò nella cerchia del nascente « *Sturm und Drang* ». Vi strinse relazione con Herder, e si legò d'amicizia col Goethe. Alla società che si radunava intorno a Goethe e a Herder prese viva parte; ma il suo intelletto, reso immune, più ancora forse dai suoi

naturali limiti che non dalla fede, contrò le tentazioni del pensiero e della cultura, non ne ricevè alcuna impronta profonda. « Tornò — dice il Günther — senza aver compreso l'essenza del classicismo, ma tuttavia arricchito, al suo vecchio mondo pietistico ».

Il periodo di Strasburgo — del quale conservò a lungo una viva nostalgia affettiva — significò soprattutto per lui l'uscita dal mondo della conventicola, ed un allargamento di orizzonti sociali. Fu il primo pietista che abbandonò la rigorosa austerità dell'abito, adottando parrucca incipriata, colletto e risvolti, e che esercitò, contrariamente alle tradizioni pietistiche, una professione non artigiana. Questi ed altri pregiudizii e lo spirito di setta egli andò combattendo, e affrontò l'ostilità dei pietisti tradizionali: retrocesse talvolta sulle sue posizioni per non giungere a una rottura, perchè gli ambienti pietistici, anche se egli rifiutava per sè ogni designazione confessionale, dovevano restare il suo naturale terreno d'azione.

Compiuti gli studii, si stabilì nella cittadina di Elberfeld per esercitarvi la professione, ma in questa non ebbe fortuna; praticò con buon successo soltanto la cura della cataratta, che finì con l'essere piuttosto un'attività filantropica che una fonte di guadagno. Difficoltà economiche e debiti furono, per buona parte della sua vita, l'assillo dell'improvvido amministratore, che tutto rimetteva nelle mani della Provvidenza. Nel 1774 ebbe la gioia di rivedere il Goethe (recatosi ad Elberfeld per incontrarvi il Jacobi, colà di passaggio) il quale gli portò via il manoscritto dei ricordi. In quella stessa occasione ebbe il suo primo incontro col Lavater. Nel 1775 lo Stilling entrò ufficialmente nell'agone della polemica antirazionalistica con una lettera al Nicolai. Nel 1777 il Goethe pubblicava, senza sua saputa, la *Jugend*, e la stessa ostilità che questa suscitò negli ambienti pietistici gli fu, non meno della buona accoglienza avuta dall'operetta, stimolo a far seguire a breve distanza la pubblicazione delle altre due parti, nelle quali ebbe cura di accentuare l'elemento religioso, a detrimento di quello romanzesco.

Nel 1778 una chiamata alla Scuola camerale di Lautern per insegnarvi scienze economiche ed amministrative venne a sottrarlo alle difficoltà economiche e professionali in cui si dibatteva. Si dedicò con impegno a quelle materie, per lui del tutto nuove, accumulando numerose pubblicazioni didascaliche. Nel 1787 si trasferiva con insegnamento analogo all'università di Marburgo; ma gli toccò poco dopo di vedere, colla Rivoluzione francese, crollare tutta la concezione conservatrice sulla quale si fondava il suo sistema. Nella storia dell'economia nazionale tedesca resta solo quale « un autodidatta e un mediocrementemente ».

preparato seguace degli ultimi eclettici assolutistici »⁽¹⁾. Il centro della sua attività era però sempre religioso e missionario. Negli anni fra il 1779 e il 1785 era venuto pubblicando una serie di romanzi: *Die Geschichte des Herrn von Morgenthau*, *Florentin von Fahlendorf*, *Theodore von Linden*, approssimativamente di tipo richardsoniano, lagrimosi, edificanti e affatto privi di valore letterario; ultimo di questa serie il *Theobald oder die Schwärmer*, che è invece inteso ad ammonire contro le aberrazioni a cui può condurre la « Schwärmerei », l'esaltazione dei pietisti, contrapposta al vero spirito pietistico, esente da fanatismo.

Nel 1787 lo Stilling si cimentò a un libro filosofico, *Blicke in die Geheimnisse der Naturweisheit*, che dedicò a Herder, e che è stato definito come « schizzi per un disegnato grande sistema mistico cabalistico, al quale l'autore lavorò coll'atteggiamento del più puro fisico sperimentale »⁽²⁾. Lo stesso Lavater, legato allo Stilling da tante affinità e, fino agli ultimi suoi giorni, da una relazione cordiale, si atteggiò sempre ad ironica condiscendenza verso il « Bruder Stilling », che spesso si impegnava in imprese e polemiche superiori alle sue forze, e che era di certo a lui inferiore per cultura ed ingegno, ma al quale è da riconoscere, in compenso, un'assai minore tendenza al fanatismo ed alla ciarlataneria.

I suoi scritti religiosi propagandistici più rappresentativi appartengono agli ultimi suoi anni. Nel 1795 pubblicava il più celebre dei suoi romanzi, lo *Heimweh*, che venne tradotto in più lingue; romanzo massonico, la cui complicatissima « chiave » non rinserra se non un'eclettica miscela di motivi pietistici ed illuministico-umanitarii. Contemporaneamente aveva iniziato il periodico, che pubblicò fino al 1816, *Der graue Mann*: l'« uomo grigio » è una specie di fantasma pedagogico, errante per il mondo a dare la sua approvazione ai veri cristiani e a fulminare i corrotti illuministi. Nel 1803 una chiamata del principe di Baden, che lo faceva suo oculista e scrittore religioso, rappresentò il coronamento dei suoi sogni e della sua carriera. Morì nel 1817. L'ultima sua opera, *Theorie der Geisterkunde* (1808), riprendente in parte motivi delle precedenti *Scenen aus dem Geisterreiche*, motivi le cui origini irrazionali e fantasiose si possono ravvisare persino nella *Jugend*, un trattato d'occultismo che accoglie ecletticamente spunti svedenborgiani e dimostrazioni scientifiche, fondate sulle teorie del Mesmer, oltre

(1) C. STECHER, *Jung Stilling als Schriftsteller* (Palaestra, Berlino, 1913, p. 187).

(2) STECHER, op. cit., p. 202.

ad altri varii e contrastanti. Questo curioso libro, nel quale si tenta un compromesso tra l'esigenza di combattere la superstizione e quella di legittimare il fondamentale impulso, che da giovane l'aveva attirato verso l'alchimia e sempre gli aveva fatto accarezzare colla fantasia il mondo degli spiriti, suscitò viva reazione di simpatia e di scandalo, e l'interesse per lui dei romantici, in particolare dell'Arnim.

Il « provvidenzialismo » dello Stilling è stato sottoposto a un vero e proprio processo psicologico dal Günther, che si propone di stabilire se l'autore avesse la certezza di essere stato fatto segno di particolare « elezione » da parte della Divina Provvidenza, o se tutta la sua vita fosse stata una lotta per il perseguimento di questa illusione, e l'autobiografia rappresenti innanzi tutto un tentativo di autopersuasione; indagine sterile quanto arbitraria. È facile distinguere l'aspetto superstizioso di quello che il Goethe chiamava sorridendo un « giocare ai dadi colla Divina Provvidenza »; lo Stilling le attribuisce funzione regolatrice di ogni minimo particolare della sua vita, e non solo essa lo ammonisce, « con voci interne », sulla strada da prendere, o sulla sposa che gli è destinata, ma fa morire al momento buono, di apoplezia, un vecchio pastore che lo lascerà erede del segreto per la cura della cataratta; gli fa incontrare un vicino diretto a Strasburgo proprio mentre egli sta meditando se sia volere della Provvidenza ch'egli vi si rechi, e così via; soprattutto, lo libera regolarmente, con opportuni interventi, dalle strette dei debiti; ed è facile vedere come dal quietistico abbandono della volontà, implicito in questo atteggiamento, derivi una certa amoralità (onde lo Stilling accetta come dovuti i sacrifici di amici che s'indebitano per aiutarlo), e un candido egoismo che risuona nell'unzione con cui egli commenta la perdita successiva di due mogli, dicendo che era evidentemente scritto che esse avevano finito il loro compito di « compagne di Stilling » per quella determinata fase della sua missione, e la Provvidenza disponeva che dovessero essere sostituite da una compagna più adeguata. La povertà intellettuale ed una certa tendenza alla grettezza ed al cosiddetto « filisteismo » sono per altro riscattate dal fondo positivo della personalità dello Stilling, dalla sincerità e fondamentale purezza della sua fede; anche quel fondo del suo spirito « radicato nelle più oscure correnti del suo tempo »⁽¹⁾, che attirò i romantici (presso i quali la *Jugend* stessa godè di una certa voga, e ne sono stati riscontrati influssi sul Brentano, sul Kleist e sul

(1) STECHER, op. cit., pp. 259 sgg.

Novalis probabilmente per gli alchimisti ed i fantasmi che vi sono di casa) non si può dire un torbido irrazionalismo, ma unicamente un'arcaica sopravvivenza di superstizioni e fantasie popolari in un intelletto che restò sostanzialmente quello di un contadino autodidatta. Il pietismo stesso dello Stilling è certo una forma décadente, che dell'originario pietismo non ha più il vigore nè l'altezza spirituale, ma, d'altro canto, è stato riconosciuto come un allargamento degli orizzonti pietistici (1), in particolare sotto l'aspetto sociale, ed un adattamento della dottrina al clima di quell'illuminismo contro cui lo Stilling si atteggiò a crociato. La sua predicazione, priva di spunti teologici originali e spesso contraddittoria, con venature di fanatismo e di superstizione, è tuttavia animata da un fondamentale spirito di tolleranza, di antisettarismo, e da un buon senso pacificatore.

La pagina del Goethe, che ha tanta importanza per determinare come sia nata la *Jugend*, indica chiaramente la natura dell'amicizia che fu tra lui e lo Stilling, tipica amicizia di gioventù, che doveva esaurirsi da ambo le parti, quando, spenti i giovanili entusiasmi, restarono a nudo le profonde diversità che li separavano. Vi confluirono allora l'attrattiva suscitata dalla personalità fervida e spontanea dello Stilling, l'atteggiamento protettivo del ventunenne Goethe per l'amico di parecchio più anziano ma tanto più inesperto, la sua familiarità, in quel periodo, colle anime pietistiche. Da parte dello Stilling s'indovina fra le righe dei suoi ricordi di quegli anni (2) un'ammirazione che, per quanto egli qualificasse il Goethe di « genio » (definizione d'altronde molto corrente nel mondo dello « Sturm und Drang » ed alla quale ad ogni modo lo Stilling doveva dare un valore molto mondano e quindi poco positivo) è piuttosto rivolta al fascino personale, e al tratto generoso del compagno. (Quando egli conobbe il Goethe, questi non aveva scritto altro che le prime liriche, nè del resto le sue opere, ed il *Werther* in particolare, dovevano trovare nello Stilling un lettore capace di intenderlo.) Lo colpì subito al suo arrivo a Strasburgo: « in particolare ne entrò uno con grandi occhi luminosi... splendida fronte e bella corporatura, animoso, nella stanza... lo si chiamava dr. Goethe »; ma presto nascono la riconoscenza e l'affetto per un atto di lui, che lo difese dagli scherni di un viennese, il quale si faceva giuoco di una « vecchia parrucca rotonda » che lo Stilling portava ogni tanto per risparmiarne quella « buona »!

(1) RITSCHL, op. e pp. cit.

(2) *Lebensgeschichte*, ed. Reclam, pp. 259 sgg.

« Da allora il dr. Goethe prese in protezione lo Stilling, a fargli visita, a volergli bene, e si sforzò in ogni occasione di dimostrargli affetto. Peccato che così pochi conoscano il cuore di quest'uomo eccellente! »: che non è una testimonianza priva di significato per l'umanità del poeta olimpico. Vedremo il Goethe assisterlo premurosamente nei preparativi di viaggio quando è chiamato presso la fidanzata che pare in fin di vita; il Goethe è la prima persona fra le cui braccia egli si getta, al suo ritorno a Strasburgo; e lo vediamo un anno dopo, al passaggio per Elberfeld, far chiamare il dr. Stilling all'albergo al capezzale di « un paziente forestiero », farsi visitare con il volto coperto da una sciarpa e parlando con voce camuffata, per cascare poi ridendo fra le braccia dell'amico fuor di sé dalla gioia e dalla sorpresa ⁽¹⁾. E ancora, anni dopo, ospitarlo cordialmente a Francoforte, ove egli si reca per un'operazione oculistica, e sopportare di buon grado una certa oppressione creatasi nell'ambiente familiare per la presenza di un ospite « afflitto dalla sfortuna professionale e incapace, per mancanza di uso di mondo e per naturale egocentrismo, di non farlo pesare ai suoi ospiti... » ⁽²⁾. Allora la prima intimità aveva però già ceduto il posto ad un atteggiamento affettuosamente ironico (tali suonano, infatti, gli accenni che si trovano nella corrispondenza); col tempo la nota affettuosa scomparirà, e le rare volte che egli nominerà lo Stilling sarà con accento sempre più impaziente e sarcastico. Dal suo canto anche nello Stilling si risvegliò presto la disapprovazione puritana, contenuta soltanto dal ricordo dell'antico legame e dalla gratitudine. Era più che settantenne quando si rividero, per l'ultima volta, a distanza di quarant'anni: fu un incontro freddo e impacciato, eppure il Varnhagen, che lo visitò poco prima che morisse, più che settantenne, annotava: « A Goethe il suo cuore era sempre attaccato, ed egli non dubitava della salute dell'amico, il cui cammino, tuttavia, riconosceva di non comprendere » ⁽³⁾.

Goethe aveva iniziato Stilling alla lettura di Ossian, di Shakespeare, di Fielding e Sterne; ma nulla fa supporre che egli fosse all'amico guida letteraria; il suo orecchio sicuro aveva distinto in quei racconti « da sonnambulo » una primitiva ed immediata opera d'arte, nella quale lo attirò proprio la naturalezza, e questa lasciò intatta. Il successo dell'operetta, pubblicata anonima, fu tale, che corse perfino il sospetto che

(1) STECHER, op. cit., pp. 142 sgg.

(2) *Dichtung und Wahrheit*, ed. cit., XXII, 291-95.

(3) Op. cit., pp. 273-74.

autore ne fosse lo stesso Goethe e, una volta reso noto il nome dell'autore, si mutò nell'altro, che cioè il Goethe non fosse soltanto l'editore, ma il rielaboratore del racconto. Tali dubbii non hanno alcun fondamento nel carattere dell'opera, e ad ogni modo lo stesso Stilling chiarì che il Goethe «aveva tolto al racconto molto di ovvio e superfluo», e perfino «tagliato lunghi passaggi religiosi», «ma senza apportarvi alcun abbellimento: quelli che vi sono, sono tutti di mio pugno». Ciò che non risulta è se il racconto finisse, anche nel manoscritto ordinario, con la morte del nonno, o se sia stato il Goethe stesso a tagliarlo in quel punto, dandogli così una chiusa che lo rende perfettamente armonico e compiuto: molte ragioni fanno propendere per questa seconda ipotesi, che d'altronde si accorda col carattere di occasionalità e di fortunata coincidenza che è proprio di quest'opera.

La *Jugend* è stata accuratamente analizzata nell'aspetto filologico del compiutissimo saggio che lo Stecher ha scritto sullo Stilling. In esso si documenta il carattere occasionale e quasi inconscio che la creazione artistica assunse nell'autore, il quale concepiva la letteratura unicamente come abbellimento e mezzo per rendere più allettante l'ammaestramento morale. Di una coscienza artistica tutta immediata e intuitiva testimonia anche l'uso, solo in parte consapevole, che egli fa di una lingua fortemente dialettale, la quale conferisce al suo stile primitivo colorito e vigore. Lo Stecher sottolinea come l'operetta sia sostanzialmente estranea allo spirito dello «Sturm und Drang», ma pur ne rifletta esteriormente, e in senso tutto decorativo, il gusto, sicchè, per esempio, i tratti dei tipi femminili più cari a quel periodo, l'Ofelia shakespeariana e la Gretchen, si possono ritrovare in vari personaggi dello Stilling: sua madre, la gentile e visionaria Dörtchen, la folle Annchen, la infanticida Lieschen.

Al gusto dello «Sturm und Drang» si conforma tutta la cornice del racconto; il paesaggio, cupo di boschi tra cui spuntano romantiche rovine abitate da leggende e fantasmi, le romanze, le favole, e lo stesso influsso, che vi si risente in qualche scena, del romanzo inglese settecentesco, in particolare del *Vicario di Wakefield*, che lo Stilling dovè conoscere almeno di seconda mano; e del pari all'efficacia dello «Sturm und Drang» si può attribuire il fatto che vi si sente qualche affinità col Rousseau⁽¹⁾: parallelo assai generico, che può essere giu-

(1) HERMANN HETTNER, *Gesch. d. deutschen Liter. im XVIII Jahrh.* (Braunschweig, 1879), III, 306 sgg.

stificato sia dall'accento vibrato e colorito della narrazione sia dalla soggettività e mancanza di ritegno, che conferiscono un che di impudico anche al candido Stilling; e che ad ogni modo, non può farsi per la *Jugend*, ma tutt'al più per le due parti successive. Il vero carattere dell'opera, e lo avverte anche lo Stecher, che cita l'*Insel Felsenburg*, una delle letture preferite dello Stilling ragazzo, è assai più vicino allo spirito dell'antica letteratura popolare. Si può dire che lo Stilling si adegua spontaneamente all'aura che si trovò a respirare dello « Sturm und Drang », che andava allora facendo conquista letteraria di quegli stessi motivi che erano in lui arcaiche sopravvivenze: egli assorbe dal gusto del tempo una certa consapevolezza dell'elemento romantico pittoresco, ma sostanzialmente risuonano ancora nel suo spirito gli accenti vigorosi della lirica barocca tedesca, anch'essa familiare alle sue letture giovanili.

Più che non le derivazioni genealogiche, che diventano facilmente artificiose, possono mettere in risalto il carattere proprio della poesia dello Stilling, cioè la sua autenticità ed il suo vigore, i paragoni suggeriti dalla letteratura contemporanea di carattere idilliaco. Nello Stilling, l'elemento idilliaco è tutto spontaneo, immediato, tratto dal reale, perchè proviene dalla descrizione piena di verità di una vita semplice, non dal gusto, rettorico e convenzionale, dell'idilliaco. Già il Croce⁽¹⁾ si servì della *Jugend* come confronto per far risaltare la letteraria artificiosità di un'opera di alta maestria come lo *Hermann und Dorothea*. Non vale nemmeno la pena di citare minori, ma celebri esempi di idillio, come la *Luise* del Voss, che nel riguardo artistico non può esser chiamata in causa⁽²⁾. Ma se lo si avvicina ad un poeta col quale si possono trovare tante affinità, in quanto è anch'esso un epigono del pietismo, e che è inoltre uno dei più puri lirici tedeschi preromantici, Mathias Claudius, quanto più morbido e viziato di maniero arcaismo, anche se questo nei momenti felici è tutto superato dalla sua fatata musicalità, ci appare, a confronto dello Stilling della *Jugend*, il « messaggero » di Wandsbeck!

I primi caratteri che attraggono nella *Jugend* sono una sorta di realismo ispirato per cui nel racconto e nelle descrizioni, scarni e concisi, ogni particolare ha il suo peso, e cose e persone si staccano nella

(1) *Goethe* 4, I, 81-88.

(2) Della *Luise* del Voss una deliziosa e critica caratteristica fu data da Vittorio Imbriani ed è ricordata dal Croce, op. cit., II, 124-25.

rappresentazione con tratti sommati ma inconfondibili; la narrazione, apparentemente rozza e schematica, è intensa e profonda, e diremmo spregiudicata l'introspezione psicologica, di cui si hanno esempi notevoli in una delle figure più complesse, il padre di Heinrich, Wilhelm, e in quelle secondarie ma curiose, quale il pastore Stollbein. Il racconto ha momenti patetici, e tragici, come il destino che vi si accenna del pastore Moritz (il nonno materno di Stilling), la morte di Dörtchen e quella di Eberhard; ma tutto ciò è realmente non spento, bensì placato dalla religiosità, e questa si manifesta in un'altissima serenità cristiana, che diventa, nell'esprimersi, serenità poetica.

(continua)

ELENA CRAVERI CROCE